

Settembre 2005

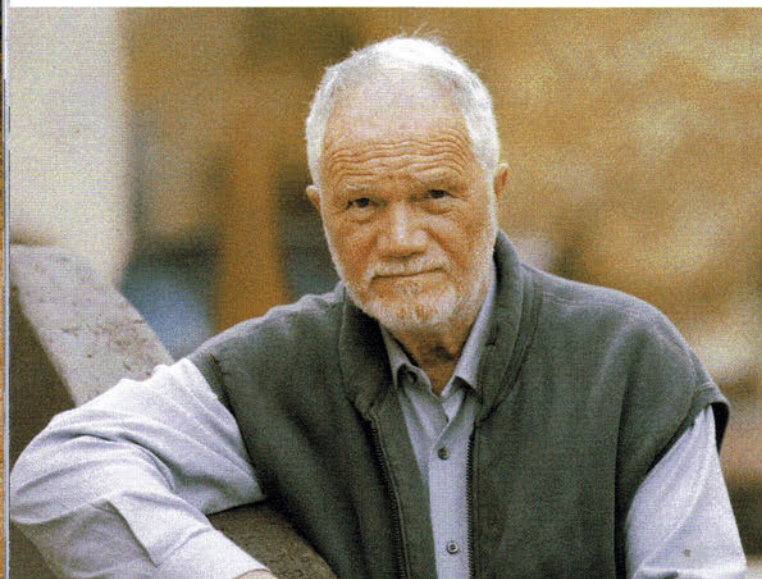
# GALATEA

europa magazine

**Chiesa** l'Impero declina **Chierici** le voci di Gaza **Zizola** Benedetto XVI **Sartori, Sylos Labini** la questione morale **il QUADRANTE** di **Torri** Palestina & Iraq **Russia & Cina** **PIAZZA EUROPA** di **Cisilin** **Inglesi & musulmani** **Irlanda & pace** **LUIGI MONARDO FACCINI** un'idea di cultura **NEL MONDO** Ecuador dei forajidos, Chiapas del sub Comandante







# FRANCO MONTI

È di questi giorni la pubblicazione a cura della casa editrice Àmbit di Barcellona di una esaustiva monografia del noto storico dell'arte spa-

gnolo J.F. Yvars sull'opera dello scultore italiano Franco Monti, che Galatea ebbe occasione di intervistare già nell'ottobre 1996. Con testo in spagnolo e italiano – oltre ad una edizione esclusivamente in inglese – e splendidamente illustrato con le sensibili fotografie di José Casanovas, il libro si impone per rigore formale nel campo delle pubblicazioni d'arte. Il suggestivo titolo, *Estelas de color*, vuole mettere in evidenza il binomio volume-colore che caratterizza la scultura di Franco Monti. Riportiamo qui un estratto del testo che il critico d'arte prepone alla minuziosa indagine a cui sottopone l'opera dell'artista.

**A**l principio degli anni ottanta fui a Milano invitato dai responsabili dell'Istituto Interuniversitario di Comunicazione Visuale, a tenere una conferenza su "Formalismo e Storicità". Nel ricevimento poi offerto, discutevo cordialmente con Federico Zeri sul polemico insegnamento dello storico dell'arte Roberto Longhi, tema eterno e ben noto all'eminente *connoisseur*, quando intervenne l'architetto milanese Gae Aulenti a liberarmi dall'accalorato dibattito e per presentarmi una simpatica coppia che per anni aveva diretto la galleria d'arte moderna Il Milione. Non so per quale motivo il nome di Franco Monti entrò nella conversazione: vecchio amico di gioventù di tutti loro fu qualificato subito come un seducente personaggio fuori dalla norma, già avventuroso africanista e scultore di insolita originalità. "È di una gentilezza d'altri tempi e ha una sensibilità per la forma tremendamente attuale", credo ricordare aggiunse qualcuno. Un personaggio insolito, indubbiamente.

Venti anni dopo, il gallerista barcellonese Josep Maria Benach mi parlò di uno scultore, noto collezionista di arte africana, che in Ibiza si dedicava alla realizzazione delle sue opere. Sorpreso dalla sua scultura che Benach mi aveva mostrato in fotografia, lo accompagnai in quell'isola per conoscere personalmente Franco Monti. Debbo

dire senza esagerare che tra noi si produsse una fulminea reazione di amicizia a prima vista: mi sentii come chi ritrova un vecchio amico. Che mi fosse proposto di scrivere sulla scultura di questo artista fu quasi una conseguenza naturale: all'interesse per la sua opera si univa la curiosità che suscitava in me la sua vita itinerante e per niente convenzionale.

A partire da quel momento ci siamo incontrati spesso, e posso dire che la mia intuizione si è vista sempre più confermata: Franco Monti è un personaggio complesso, che è arrivato alle forme plastiche attraverso un itinerario difficile che conduce a ciò che oserei chiamare la bellezza ideale. Monti non è mai stato vincolato a gruppi, scuole o tendenze artistiche di moda, né ha perso il tempo nella elaborazione di quella specie di sincretismo artistico che avvicina tante opere di arte contemporanea ai modelli costruttivi e immaginativi messi in gioco dalle avanguardie storiche dell'inizio del ventesimo secolo. Al contrario, la visione di Monti è quella dell'antropologo, dello scientifico. La sua lunga familiarità con le etnie e culture subsahariane lo ha persuaso che l'arte è solo *forma*... ma una forma il cui significato profondo deve ricercarsi nella cultura materiale e intellettuale da cui prende vita. Forme che si traducono in immagini o in segni che però rispondono sempre a una trama intenziona-





150x110x50cm

durre nude volumetrie in un materiale inerte, ma di fissare una proposta parallela di figurazione nella quale i materiali si adattano o si oppongono alla controforma iniziale per seguire liberamente nuove combinazioni associative dotate di energia formale. Un azzardata scommessa di perizia e intuizione.

Il giovane Goethe comprese presto l'intricato sviluppo che culmina nell'opera d'arte: "l'autentica opera d'arte ... risulta sempre infinita per la nostra intelligenza: viene contemplata, intuita, agisce – per così dire – ma non può essere veramente conosciuta, e ancora meno si può descrivere con parole la sua essenza e il suo valore." (*Goethes Kunstschriften*, Band II, 96 ss. Leipzig, 1910). In definitiva, gli spogli e possenti volumi di Monti configurano agli occhi dell'osservatore un succedersi di segni originali che competono con la natura nel delicato compito di rendere più percettiva l'ottusa sensibilità contemporanea.

J.F. Yvars

□

le le ragioni dell'artista – in conflitto con l'indispensabile autonomia artistica. "Estelas de color", per utilizzare una similitudine più descrittiva, segnali. Pietre miliari che marciano lo spazio come impronte d'arte.

L'insolita scoperta di Monti del calcestruzzo come supporto delle sue fantasie visuali non è certo casuale. Indaga con la perseveranza dell'ingegnere le possibilità formali e espressive del materiale, dando vita a un universo sensibile le cui geometrie capricciose realizzano segretamente un escogitato insieme figurativo. La immaginazione o la fantasia dell'artista disegnano complesse connessioni formali che poi si applicheranno al materiale fluido in un processo ricorrente di strutturazione e fusione. Vincere o essere vinto dai materiali che impongono all'artista la loro resistenza una volta consolidati e lo obbligano all'improbabile uso dello scalpello o dell'utensile meccanico. Un risultato dunque imprevedibile e direi quasi enigmatico, conseguenza del dramma espressivo latente in ogni opera di vera arte. Non si tratta di ripro-



70x80x34cm